

« patria »<sup>(1)</sup>. Il Sanudo scrive: « tutti pianzeva, niun si vedeva in piazza, li padri di co-  
 « legio persi, e più il nostro Doxe, che non parlava et stava chome morto e tristo »<sup>(2)</sup>.  
 E il Da Porto: « A tante avversità non si sa per celere urgenza fare alcun provvedi-  
 « mento... E già alcuni nobili veneziani, abbracciandomi e piangendo, mi hanno detto :  
 « *Porto mio, non sarete ogimai più de' nostri*. E volendo io rendere loro la solita rive-  
 « renza, mi dissero: ch'io nol facessi perciocchè eravamo tutti conservi in una pote-  
 « state et eguali: poichè la fortuna gli aveva ridotti a tal punto, che non ardivano di  
 « stimarsi signori, nè più chiamare il loro Doge serenissimo... Tutta Vinegia in dieci  
 « giorni è cambiata di aspetto, e  
 « di lieta è divenuta mestissima,  
 « molte donne hanno dimesso il  
 « loro superbo modo di vestire. E  
 « si poco sono usi a tali percosse  
 « i Viniziani che temono, non  
 « ch'altro, di perdere anche Vine-  
 « gia »<sup>(3)</sup>. Le calamità della guerra  
 sono descritte con rozza ma effi-  
 cace semplicità anche nelle lettere  
 che un mercante, Martino Mer-  
 lini, scriveva al fratello Giambat-  
 tista a Beyruth, dove i Merlini  
 avevano un'azienda commercia-  
 le<sup>(4)</sup>. Dopo essersi doluto che contro  
 Venezia, *scudo della cristianità*,  
 movesse in guerra l'Europa  
 cristiana<sup>(5)</sup>, dopo aver descritto  
 la sconfitta di Ghiaradadda, per  
 cui si aprirono con poca o niuna  
 opposizione ai Francesi alcune  
 città soggette a San Marco, con-  
 tinua: « Dapoi la rota del chanpo  
 « che fo di 14 Mazo, non se ha  
 « auto una bona nuova, ma tute  
 « ala roversa contrarie e maledete.... Ogni zorno tute le jezie de questa tera fa pro-  
 « zesion, portano el Croxefiso e chantano le litanie con molte done e omeni driedo  
 « tanto devotamente quanto vedesti mai; le done tu non le vedi piu vestide chome le  
 « andavano, ma tutte alla tonda, con le sue chandele in man et molte desse con le  
 « lagreme ai ochi e sospiri e chiamarse in cholpa.... Charestia granda, che Idio, ze



PALMA IL GIOVINE: IL DOGE FRANCESCO VENIER (1554-1556) PRESENTA  
 A VENEZIA LE CITTÀ SUDDITE.

(Palazzo ducale, sala del Senato).

(1) BONARDI, *Venezia e la lega di Cambray* cit., pag. 239.

(2) SANUDO, VIII, 266.

(3) DA PORTO, *Lettere storiche*, Firenze, 1857, pag. 63.

(4) DALLA SANTA, *La lega di Cambray e gli avvenimenti dell'a. 1509 descr. da un mercante veneziano contemporaneo* (per nozze Zenoni-Politeo), Venezia, 1903; *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della lega di Cambray* (da lettere del mercante ven. Martino Merlini), in « *Atti del R. Ist. Ven.* », a. 1916-17, t. LXXVI, pag. 1547.

(5) Nella lettera del 23 giugno 1509, il Merlini scrive al fratello: « Et avanti te diga altro, fradello carissimo, cho-  
 « menzerò a dirte in poche parole e al modo se atrovano, perchè e son xerto serai desideroso de intender più tosto le  
 « nuove hochorse che faxende de marchadanti chè de quelle non se ne parla. Come tu sai, per le ultime mie te scrissi  
 « che de qui se aparechiava un aspra et crudel guera per una liga fatta, e non vojo dir liga ma cruziata, contra  
 « a questo povero stato, che mai per cristiani se a posuto unir et ligar contra turchi chani et infideli una tal cruziata  
 « chome i ano fato contra de noi poveri veneziani, che sempre siemo stadi, chome tuto el mondo sa, schudo e de-  
 « fensori dela jexia e de tuta la christianità ».